

# PONENTE *sette*

A cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga  
Telefono 0182.579316  
Instagram: avvenire\_ponente\_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette  
E-mail: pagine.ponente7@diocesialbengaimperia.it

Avvenire

**Lunedì 6, Albenga**, c/o Ufficio Caritas, ore 10: incontro mensile dei direttori degli Uffici pastorali diocesani. **Martedì 7, Andora**, chiesa del Cuore Immacolato, ore 20.45: Azione Cattolica, "Lettura continua del Vangelo". **Albenga**, Palazzo Oddo, su prenotazione: Formae Lucis "Storia delle materie coloranti e della tintura". **Mercoledì 8, Imperia**, chiesa Sacra Famiglia, ore 11: Profamilia, "Pratiche di consapevolezza in movimento". **Giovedì 9, Albenga**, seminario diocesano, ore 20.15: "Il messaggio cristiano: annunciare la Parola con la Parola", interviene don Paolo Mascilongo (biblista). **Venerdì 10, Andora**, chiesa del Cuore Immacolato, ore 21: Azione Cattolica, incontro Giovanissimi. **Sabato 11, Albenga**, seminario diocesano, ore 9.30: Convegno della Caritas Diocesana, interviene don Marco Pagnello (direttore Caritas Italiana). **Albenga**, chiesa di San Bernardino, ore 21: Pro Sanctitate, adorazione eucaristica. **Imperia e Alassio**, ore 20.30: Profamilia, film "Instant family" proiezione e confronto.

## la riflessione

### La Chiesa è timida quando dice che Gesù Cristo è risorto?

DI GUGLIELMO BORGHETTI \*

Scorrendo gli scaffali della mia libreria mi sono imbattuto in questi giorni che pre-dispongono in modo particolare a riflessioni sulla morte e la vita eterna, in un libro di Sergio Quinzio, teologo ed biblista laico italiano tra i più originali e discussi del secolo scorso, peraltro nato nella nostra diocesi nel lontano 1927 ad Alassio e morto a Roma nel 1996. Il saggio si intitola *Mysterium iniquitatis* (Adelphi, 1995), è inquietante e paradossale: prende spunto dalla profezia di Malachia, secondo la quale l'ultimo Papa della storia della Chiesa si chiamerà Pietro II e immagina questo Papa che scrive le ultime due encicliche. Pietro II è anziano e soprattutto deluso per il fallimento del cristianesimo nella storia del mondo, per il mancato adempimento dell'annuncio di salvezza predicato per due millenni ed è angosciato dal presentimento dell'imminente fine della Storia. Il libro è composto dal testo delle due ultime encicliche della storia della Chiesa: la prima "Resurrectio mortuorum" e la seconda "Mysterium iniquitatis". Non voglio fare il riassunto di questo testo affascinante ed inquietante e nel contempo discutibile sotto il profilo della fede cattolica e neppure spoilerare la conclusione, se volete leggerlo. Vorrei solo estrarre alcune considerazioni che mi hanno fatto riflettere, in particolare dalla prima delle due "encicliche" di Pietro II dove con forza afferma che oggi «la verità della resurrezione è dichiarata troppo timidamente e soprattutto essa non è più mantenuta al centro del messaggio cristiano. Appare anzi come un'affermazione confusa tra tante altre». Nel corso dei secoli il contenuto centrale del messaggio cristiano - dice Quinzio - è stato reso ambiguo, diluito in una marea di altri contenuti. Ciò ha oscurato la continuità con le origini del cristianesimo, portando la Chiesa a trascurare le verità escatologiche, un tempo le chiamavamo "i novissimi", per dare maggiormente spazio ad altre, più compatibili con la sensibilità del mondo moderno. L'insegnamento della Chiesa - questa è l'accusa di Quinzio - dalle encicliche e dai più solenni documenti alle più umili omelie domenicali, propone quasi esclusivamente contenuti di tipo etico, sociale ed economico, nello sforzo di rendersi accettabile alla sensibilità del tempo. Così facendo, però, evita di proclamare apertamente la propria fede, il cuore della fede cristiana, mostrando di vergognarsene e, in sostanza, di non averla più. Sono indubbiamente accuse forti! Forse anche esagerate. Però mi hanno fatto riflettere molto! Non sarà che Quinzio/Pietro II in qualcosa ci azzeccchi? Almeno nell'analisi? Non sarà che siamo davvero smemorati della vita eterna e dopo aver silenziato l'annuncio della risurrezione dei morti diventiamo promotori di un progetto ideologico che consiste nell'espungere dal messaggio cristiano tutto ciò che appare alla mentalità moderna come sovrastruttura mitica? Il giudizio finale, il cielo, l'inferno, ecc. Secondo alcuni tutto si sarebbe già compiuto in Cristo e non ci dovremmo ormai attendere più nulla per il futuro: il futuro degli uomini addirittura starebbe interamente nelle loro mani; non sarebbe questa la trasformazione del messaggio di Gesù Cristo in semplice umanesimo orizzontale e la verità cristiana svuotata della sua attrattiva e della sua possibilità reale di offrire la risposta definitiva al problema del male, della morte e del senso stesso della nostra vita? Non sarebbe questo un appiattimento del cristianesimo ad una delle tante teorie socio-politiche presenti nel supermarket del pensiero contemporaneo che non risolvono e non offrono speranza? "Certo Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà dalla mano degli inferi" (Sal 49, 16). (1. continua)

\* vescovo di Albenga-Imperia



Borgio Verezzi, chiesa di San Martino: da qui inizia il pellegrinaggio del "Cammino di San Martino"

Diocesi di Albenga-Imperia e Fondazione Oddi per valorizzare il turismo spirituale

## Insieme a San Martino verso il Giubileo 2025

DI ALESSANDRA CHIAPPORI

Il Progetto Europeo New Pilgrim Age, che ha coinvolto la Albenga dal 2017 al 2020, è stato incentrato sullo sviluppo e la promozione del cammino ufficiale di San Martino e alla promozione di un turismo legato alla spiritualità. La Fondazione Oddi entra ora nel vivo del progetto grazie alla collaborazione con la diocesi di Albenga-Imperia. Dopo la benedizione del vescovo Guglielmo Borghetti che ha inaugurato "Il cammino di San Martino", è ora possibile percorrere il primo tratto del percorso che dalla chiesa panoramica di San Martino di Borgio Verezzi porta ad Albenga, toccando diversi comuni e località. L'iniziativa vuole infatti coinvolgere gli undici comuni, da Verezzi fino Albenga, che ospitano la parte di cammino percorsa dallo stesso San Martino prima del suo eremitaggio sull'Isola Gallinara. «Promuovere il Cammino di San Martino permette di sviluppare un turismo legato alla spiritualità ma anche al territorio, all'attività all'aria aperta, all'arte, alla storia, alla cultura e all'engogastronomia. Il Cammino, insomma, vuole fare da "ponte" tra i più linguaggi e Albenga rappresenta tappa fondamentale essendo anche la "porta" verso l'isola Gallinara, dove San Martino ha dimorato da eremita per 4 anni» spiega Roberto Pirino, presidente della Fondazione Oddi. Il progetto ha visto la definizione del tracciato storico che si articola, secondo gli approfondimenti effettuati, in un sentiero di complessità medio/facile lungo circa 60 km, la classica crezza ligure in mezzo alla macchia mediterranea, che si può percorrere sia a piedi che in mountain

bike. Lungo il percorso sarà posizionata apposita segnaletica - dal basso impatto estetico e rispettosa della natura - per indicare il sentiero e tutti i punti di interesse. Sarà inoltre realizzato un portale online dedicato e un'applicazione (oltre al materiale cartaceo promozionale) per fornire ai turisti-pellegrini tutte le informazioni utili. «Per noi si tratta dell'inizio di un cammino che sarà consolidato e proseguirà poi verso il territorio imperiese - spiega Castore Sirimarco, direttore dell'Ufficio Beni Culturali diocesano - San Martino è uno dei maggiori rappresentanti del dono per la vita cristiana: ci piacerebbe arrivare all'anno giubilare con questo primo tratto

di cammino consolidato». «Come per tutti i cammini, abbiamo pensato anche al "censimento" dei pellegrini. Se per il cammino di Santiago de Compostela e per la via Francigena esiste una sorta di "passaporto" sul quale attraverso timbri vengono documentate le varie tappe effettuate, stiamo pensando, per il Cammino di San Martino, una sorta di "passaporto 2.0". L'idea è quella di permettere a tutti i viandanti di registrarsi sul portale del cammino e, tramite smartphone, caricando immagini che troveranno rappresentate sulla segnaletica, "attestare" di aver raggiunto tutte le tappe previste» - concludono da Fondazione Oddi e dall'Ufficio Beni Culturali

diocesano - ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al progetto, i nostri sponsor e ci auguriamo che molti altri possano aderire per renderlo ancora più bello e attrattivo». «Albenga si afferma sempre più tappa centrale e promotrice del progetto sul cammino di San Martino - sono le parole del sindaco Riccardo Tomatis - ringrazio la Fondazione Oddi e la diocesi per quanto stanno facendo. È importantissimo per sviluppare una rete nazionale e internazionale con sinergie che riescano a fare in modo di portare la nostra città ad essere sempre più conosciuta anche sui canali che valorizzano il turismo storico-culturale, in particolare legato alla spiritualità».

## Diventare santi, nonostante le nostre debolezze

La veglia di preghiera del movimento Pro Sanctitate di Imperia, organizzata come d'abitudine la sera del 31 ottobre, in preparazione alla festa di Ognissanti e alla Giornata della Santificazione universale, ha saputo nuovamente regalare ai tanti presenti (più di cento) numerosi spunti di riflessione. "Santo, perciò umano", il titolo scelto per l'evento tenutosi nella chiesa della Sacra Famiglia di Imperia, racchiudeva perfettamente il concetto cardine della serata: la santità non è un "superpotere" per pochi, bensì

una meta raggiungibile da chiunque voglia prendere in mano la propria umanità, fatta di doni, potenzialità, cicatrici e fragilità, e immergerla totalmente nell'amore di Dio. Le diverse testimonianze lette durante la veglia, le domande scelte per "provocare", i momenti di silenzio davanti al Santissimo e i canti, eseguiti con bravura dal coro "Con Claudia", hanno creato una combinazione ideale per emozionare e condurre tutti alla consapevolezza che un uomo o una donna per essere santi devono lasciar agire il

Signore nella propria quotidianità, attraverso e nonostante le proprie debolezze. Nella stessa direzione sono andate le parole di monsignor Guglielmo Borghetti, vescovo di Albenga-Imperia, che ha presenziato alla veglia: «La santità è un dono gratuito del Signore che ha bisogno della nostra cooperazione per realizzarsi; essa si vive senza clamori, obblighi e doveri, cambiando l'abituale visione che abbiamo della realtà. La santità è pura ricettività dello sguardo di Dio».

Gianluca Robbione



il ricordo  
di Marco Rovere

## Don Ruffino «pienamente sacerdote ed educatore»



Don Mario Ruffino

«È stato essenzialmente, mi pare, un "educatore", uno che aveva nel cuore la paideia cristiana e desiderava con tutte le sue risorse realizzarla». Così ha definito don Mario Ruffino, scomparso lo scorso 26 ottobre, il vescovo di Albenga-Imperia Guglielmo Borghetti, nella sua omelia in occasione dell'Eucarestia esequiale dallo stesso presieduta nella Cattedrale di Albenga il 31 ottobre scorso. E tra le molteplici esperienze che spiccavano nel suo denso curriculum - tra cui quelle di segretario dei vescovi Baroni e Piazza, di rettore del Seminario, di parroco di San Giovanni Battista a Imperia - quelle in cui ha espresso fino all'ultimo giorno la sua passione educativa sono state l'impegno nel mondo

della scuola cattolica, con il cammino che ha portato alla nascita e allo sviluppo del Centro Scolastico Diocesano "Redemptoris Mater", e l'attività del Movimento di animazione vocazionale "La Baracca", «quell'originale realtà [...] che gli aveva rubato il cuore» - come ha sottolineato il vescovo Guglielmo nell'omelia esequiale - movimento che lo scorso anno aveva festeggiato il quarantesimo anniversario dell'inizio delle sue attività. A pochi giorni dalla sua dipartita, proprio tra queste realtà la sua memoria è viva e grata. Dal Centro Scolastico Diocesano "Redemptoris Mater" il preside Giorgio Airaldo così lo ricorda: «ho collaborato con don Mario dal 1977, quando la scuola aveva sede nel seminario diocesano di

Albenga. Insieme a lui, per 19 anni, abbiamo impostato il progetto che nel 1990 sarebbe diventato il Centro Scolastico Diocesano (scuola media e liceo)». «Ho il ricordo di don Mario - sottolinea Airaldo - pienamente sacerdote e grande educatore, con una visione profetica di entrambe le missioni radicate nella fede cristiana e nei valori della persona. Aveva una naturale propensione alla dimensione educativa della relazione interpersonale, sia con gli allievi, sia con gli adulti». «Con lui - racconta ancora il professor Airaldo - ho anche condiviso la realizzazione di un sogno: un centro scolastico dall'infanzia alla maturità. In ventidue anni, dal 1996 al 2018, seguì con lui l'evoluzione del progetto: viene edificata la

nuova sede della scuola Redemptoris Mater di Albenga (2012), viene implementata prima la scuola primaria, poi la scuola dell'infanzia, e riceviamo il riconoscimento giuridico di struttura scolastica del servizio nazionale di istruzione». L'esperienza prima del "Cursillos" e della "Baracca" poi lega don Mario, da circa quarant'anni e tre generazioni, alla famiglia Ferrando di Andora: «Amico, fratello e padre, questo è stato don Mario per me» dice "nonna" Fiorangela, che aggiunge: «Lo conoscevo come cerimoniere vescovile, serio e formale, lo temevo. Poi abbiamo vissuto insieme l'esperienza del "Cursillos" e ho apprezzato sia la sua capacità di gestire organizzativamente e spiritualmente le diverse esperien-

ze in cui si è cimentato, sia il suo amore per la Chiesa e il Concilio». «Era severo, ma padre - dice ancora Fiorangela - ma sapeva anche scherzare, con senso dell'umorismo e stando al gioco». E con "nonna" Fiorangela, passando alla terza generazione, c'è suo nipote Daniele, 16 anni, "barracato" dal 2018, che associa tre aggettivi al don Mario che ha conosciuto: autorevole, moderno, comprensivo. Secondo Daniele, «don Mario riusciva a cogliere i tuoi dubbi e i tuoi problemi, a trovare una soluzione, ma soprattutto penso che don Mario abbia saputo adattarsi alle esigenze di noi ragazzi nel tempo, a noi ragazzi che siamo cambiati, che siamo diversi rispetto ai nostri coetanei di qualche anno fa».